

Ecco alcuni passaggi molto significativi (dove si legge “forestiero” c’è in ebraico il termine *gēr*):

– il precetto del sabato ridà dignità a tutti gli esseri umani:

Es 20 ⁸*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.*

– il comando dell’amore del prossimo comprende anche il forestiero:

Lv 19 ¹⁸*Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. [...] ³³Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. ³⁴Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

– può avere accesso alla vita religiosa, sotto l’unica legge:

Es 12 ⁴⁸*Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. ⁴⁹Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi*

STRANIERO E FORESTIERO nella lingua e teologia dell’AT

(tratto dalle voci dedicate nel dizionario E. JENNI – C. WESTERMANN, *Dizionario teologico dell’Antico Testamento*. Voll. 1-2, Marietti, Torino 1978)

Nell’AT ci sono tre parole che si possono tradurre con l’italiano «straniero». La distinzione delle sfumature del loro significato ci permette di capire molte cose.

La prima è *zar* (si pronuncia con la “z” dolce). Indica ciò che è estraneo e pericoloso perché dannoso e in competizione per la sopravvivenza. Anche ciò che esce dalla legge che regola la vita di Israele e dalle norme del culto, per cui danneggia la vitalità e la fedeltà del popolo. Ciò che viene definito *zar* si presenta come un pericolo da eliminare o da cui chiedere liberazione da Dio.

La seconda è *nekar* o *nôkrî*. Indica lo straniero in senso etnico, colui che non fa parte della cultura di Israele ma di un’altra, più povera o più potente. Non è usato sempre e necessariamente in senso negativo, però con riserbo: è sempre qualcuno con cui confrontarsi facendo attenzione. Il rischio maggiore sta nel fatto che un popolo straniero ha sempre un dio diverso da quello del popolo eletto.

In questo stesso campo di significato, in epoca profetica si utilizza il termine *gôjîm*, che indica i popoli stranieri che seducono Israele con la loro potenza, cultura e religione e lo spingono ad abbandonare il suo Dio. Questi popoli sono forti e spesso esercitano un potere oppressivo, per cui Israele è tentato di entrare in alleanza, mettersi al loro servizio e fondare la propria salvezza sulla potenza umana dei loro oppressori/difensori.

La terza parola, più importante per noi, è *gēr*, che nella traduzione italiana si rende meglio con “forestiero”, proprio per non confonderlo con gli altri. Il *gēr* si distingue dallo straniero in genere, *zar* o *nôkrî*,

per il fatto che è un forestiero il quale si è stabilito per un certo tempo nel paese e al quale viene riconosciuta una particolare configurazione giuridica.

Il *gēr*, da solo o in gruppo, ha lasciato la sua patria in seguito ad eventi politici, economici o di altra natura e cerca protezione all'interno di un'altra comunità. Grandi personaggi ebrei sono stati *gēr* per lunghe fasi della loro vita: Abramo in Ebron (Gen 23,4), Mosè in Madian (Es 2,22 e 18,3), il betlemita Elimelech e la sua famiglia in Moab (Rut 1,1), un efraimita nel territorio di Beniamino (Gdt 19,16). Così pure tutti gli israeliti in Egitto (Es 22,20; 23,9; Lev 19,34; Deut 10,19; Lev 25,23).

Socialmente il *gēr* non gode di tutti i diritti di un israelita. Infatti non possiede della terra sua in Israele, anche se, secondo Ez 47,22, questa limitazione sarà eliminata nell'Israele futuro. Si trova generalmente al servizio di un israelita, che è il suo signore e protettore (Deut 24,14). Di solito il *gēr* è povero, pertanto viene annoverato tra coloro che sono «economicamente deboli» e hanno diritto d'essere aiutati, come le vedove e gli orfani.

Hanno il diritto della spigolatura (Lev 19,10; 23,22; Deut 24,19-21 ecc); si trovano sotto la protezione divina (Deut 10,18; Sal 146,9; Mal 3,5); gli israeliti li devono amare come se stessi (Lev 19,34; Deut 10,19), ricordandosi della loro condizione di forestieri in Egitto (Es 22,20 ecc.); dovranno guardarsi dall'opprimere il *gēr* (così già nel codice dell'alleanza Es 22,20-23; 23,9), il quale gode ampiamente gli stessi diritti dei loro concittadini (partecipazione alle decime, Deut 14,29; anno sabbatico, Lev 25,6; città di asilo, Num 35,15). Secondo Lev 20,2; 24,16.22; Deut 1,16 tanto l'israelita quanto il *gēr* sottostanno alla medesima legislazione; in breve, nella vita quotidiana non c'era alcuna barriera tra i *gērìm* e gli israeliti.

Sotto l'aspetto religioso valgono per gli israeliti e i *gērìm* le medesime prescrizioni (Es 12,49; Num 15,15s.): anche il *gēr* deve osservare il sabato (Es 20,10; Deut 5,14), il digiuno nel giorno dell'espiazione (Lev 16,29) e la Pasqua (Num 9,14 ecc.), a condizione che sia stato circonciso (Es 12,48). Può fare sacrifici (Lev 17,8; 22,18; Num 15,15s. ecc.) e partecipa alle feste (Deut 16,11.14). È tenuto anche ad osservare le prescrizioni di purità (Lev 17,8-16; 18,26

ecc.; cfr. Lev 17,15 a differenza di Deut 14,21). Perciò anche in tale campo il *gēr* è più o meno equiparato all'israelita.

In tempi più recenti, quando la bibbia viene tradotta in greco dalle comunità ebraiche della diaspora (III-II sec. a. C.), il termine *gēr* viene tradotto per lo più con *prosēlitos*, cioè come un forestiero che con un atto di adesione (circoncisione) si è legato al giudaismo.

La posizione del *gēr* si è mutata quindi col tempo, come mostrano le fonti. I testi giuridici rivelano una tendenza progressiva ad accostare il *gēr* all'«israelita» (termine tecnico per l'indigeno, cittadino a pieno diritto) soprattutto dal punto di vista religioso. All'origine era un forestiero residente in Israele o in una delle tribù e, come tale, posto sotto la protezione di Jahwe (codice dell'alleanza); più tardi, nel Deut, gode insieme con la vedova e l'orfano di un particolare trattamento, e ciò per un motivo che si richiama alla storia della salvezza: Israele stesso è stato una volta *gēr*. Infine la tradizione sacerdotale, imponendogli particolari prescrizioni, fa praticamente del forestiero un membro della comunità.

Teologicamente significativi sono i seguenti punti:

- a) Jahwe stesso si prende cura del forestiero. Il Dio di Israele è il suo protettore e comanda al popolo non solo di non opprimerlo ma persino di amarlo (Lev 19,33s.; Deut 10,19).
- b) Il legame, messo in evidenza soprattutto dal Deut (Deut 10,19), tra l'esigenza etica nei confronti del *gēr* e la condizione di forestiero in cui si è trovato Israele in Egitto.
- c) Oltre a ciò, in alcuni passi Israele (come già il suo antenato Abramo in qualità di “tipo”, Gen 23,4) è *gēr* anche in Canaan, nella terra di Jahwe (Lev 25,23 «mia è la terra, ma voi siete presso di me forestieri e ospiti»; Sal 39,13 «poiché io sono un ospite presso di te, un forestiero come tutti i miei padri»; 119,19 «io sono un ospite sulla terra»; 1Cron 29,15 «poiché noi siamo ospiti e forestieri dinanzi a te come tutti i nostri padri»).
- d) Nel periodo ellenistico l'aspetto religioso del termine *gēr* viene ancor più sottolineato: non designa più soltanto lo straniero residente, ma anche il pagano accolto nella comunità giudaica, il *proselito* (distinto sia nel giudaismo sia nel NT dal «timorato di Dio» (cfr. Atti 13,50 ecc.)).